

“Boundaries” oltre i confini.

Original

“Boundaries” oltre i confini / DE FILIPPI, Francesca. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 1721-5463. - STAMPA. - 104:(2012), pp. 28-28.

Availability:

This version is available at: 11583/2591569 since: 2020-10-30T10:34:16Z

Publisher:

ALLEMANDI

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

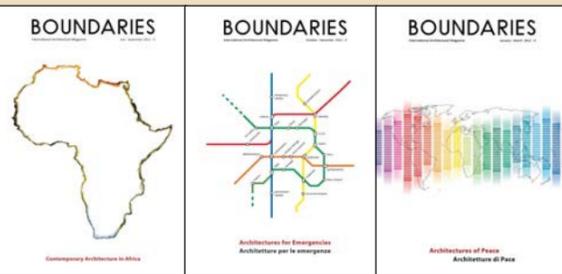
Publisher copyright

(Article begins on next page)

«Boundaries» oltre i confini

Dopo aver sfogliato le sue pagine, quel titolo di copertina, «Boundaries», nero su bianco, può sembrare quasi una provocazione. In questa rivista, nata da appena un anno e al suo terzo numero, si coglie immediatamente l'intenzione, quasi in una sfida, da parte dei suoi fondatori, di allontanare, se possibile negare, quella linea immaginaria che delimita i confini del nostro abituale modo di osservare l'architettura attraverso la pubblicitaria di settore. È davvero un atto di coraggio, di cui si sentiva la mancanza: una rivista ricca di contributi internazionali, diretta da un gruppo di giovani ricercatori, architetti, urbanisti, designer, storici e geografi (così si descrivono) che documenta attraverso progetti, immagini e lo scorrere di un testo bilingue, esperienze raramente esplorate, soprattutto in Italia, e comunque da un ristretto gruppo di studiosi e professionisti. Ogni numero ha carattere monografico: il primo è dedicato all'architettura contemporanea in Africa, il secondo all'architettura per le emergenze; il terzo alle architetture di pace. Tre temi di assoluta attualità, presentati attraverso una struttura editoriale che accoglie e propone visioni di prospettiva, notizie brevi, progetti, studi e ricerche, report, suggerimenti bibliografici; in conclusione, la sezione «idee», intuizioni e riflessioni trasversali alle diverse discipline, ed «era il...», protagonisti e progetti di architettura del XX secolo, l'apporto dei quali può essere di grande attualità e interesse rispetto al tema in questione. I contributi pubblicati sono in parte proposti dalla redazione e in parte selezionati attraverso call for paper, diffusi attraverso il sito web e valutati da un comitato di peer reviewer. La rivista è completamente autofinanziata e può essere reperita in tutte le librerie specializzate in architettura. Nel terzo numero (aprile-luglio 2012) si parlerà ancora di confini, esplorando il tema della città del XXI secolo fino ai suoi margini non pianificati dove, in favelas, slums o bidonvilles, vive la maggior parte della popolazione mondiale. I migliori auguri a «Boundaries»; speriamo sia l'inizio di un lungo cammino, ispiratore di visioni non convenzionali.

■ Francesca De Filippi



Con questo saggio di teoria ed estetica dell'architettura, Emmanuel Rubio, docente di letteratura francese presso l'Università di Paris Ouest Nanterre, analizza l'impatto di eventi violenti e traumatizzanti, dalla Seconda guerra mondiale all'11 settembre, sulle forme costruite. Secondo Rubio, dopo il 1945 l'architettura in generale è stata profondamente segnata da un complesso processo di catharsis. La sua «ipotesi catartica» parte dalla contemplazione degli affreschi cinquecenteschi di Giulio Romano a Mantova, nei quali legge la rappresentazione dell'architettura e delle rovine (dopo il sacco di Roma) come momento fondamentale nella maturazione di un'estetica del disastro che va al di là della semplice eco o della commemorazione: l'architettura dipinta diventa segno tangibile.

I primi capitoli sono dedicati all'Europa del dopoguerra e al tentativo di collegare lo sviluppo dell'architettura moderna, da Le Corbusier al brutalismo inglese, con la memoria delle rovine. Per Rubio, le forme della ricostruzione nelle città europee non sono legate al trauma solo da un punto di vista pragmatico ma anche nella loro profonda estetica. Il brutalismo, in particolare, viene letto come risultato di un'esperienza traumatica delle rovine. Un capitolo è naturalmente dedicato a Hiroshima e al fenomeno di «distruzione della distruzione»

TEORIA ED ESTETICA DAL 1945 A OGGI

Quando l'architettura è catarsi

Un'interpretazione stimolante, anche se non sempre convincente



L'attico di Coop Himmelb(l)au in Falkestrasse a Vienna (1988)

che Rubio avverte nell'ambiguità monumentale democratica di Kenzo Tange. Dedicando inoltre spazio alla figura di Arata Isozaki, con il quale il Giappone ritrova una nuova identità attraverso una distruzione simbolica e catartica. Seguono riflessioni sul postmodernismo nel contesto della minaccia di un'apocalisse nucleare, in particolare sull'evoluzione estetica di architetti come Michael Graves e James Wines, e un capitolo sulla California di Frank Gehry e di Charles Moore, dove la decostruzione delle forme architettoniche è interpretata collegandola al temuto Big One. Stessa logica per il lavoro di decostruzione dell'estetica Biedermeier sul Ring viennese da parte di Coop Himmelb(l)au negli anni 1990: per Rubio una violenza catartica da interpretare non solo come presagio di un terremoto, come nel caso californiano, ma anche come metafora

estetica per tutta un'epoca. Con riflessioni sull'esempio austriaco, e soprattutto su quello tedesco a Dresda e Berlino (con i lavori di Eisenman, Foster, Gehry e Behnisch), prima di concludere con l'analisi delle conseguenze architettoniche dell'11 settembre, l'autore riflette sul legame tra architettura contemporanea, forma e memoria. Il che lo conduce a proporre una vera e propria contro-storia dell'architettura recente. La chiave di lettura scelta, a volte invadente come il trauma che descrive, non riesce sempre a convincere: non tutto è riducibile a processi di catarsi collettiva, e molte tendenze estetiche avevano già cominciato a svilupparsi prima della Seconda guerra mondiale. Ma sulla nozione stessa, e grazie alla sua cultura architettonica e letteraria, Rubio è sicuramente riuscito a costruire un orizzonte interpretativo nuovo e molto stimolante, in un saggio che ci auguriamo di poter presto leggere in italiano.

□ Denis Bocquet

Emmanuel Rubio, «Vers une architecture cathartique (1945-2001)», Editions Donner Lieu, Parigi 2011, pp. 325, euro 16



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le mostre di tutto il mondo

Ogni mese da marzo
«Il Giornale dell'Arte»
vi offre

l'unico giornale specializzato in mostre

Le migliori mostre di arte contemporanea, moderna, antica, di fotografia, di archeologia selezionate e commentate e il calendario completo di tutte le mostre da vedere in Italia e nel mondo



allemandi.com

SPAZI DEL WELFARE

Adesso giochiamo in luoghi sicuri

Una ricerca collettiva sulle relazioni tra politiche di welfare state e città

Si giocava in strada o in spazi senza una precisa destinazione d'uso, a nascondino, a calcio, a bocce o altro ancora. E ogni caduta su terreni aspri erano dolori. Ricordi simili appartengono a città che non ci sono quasi più, occultate da un ordine tassonomico-giuridico dello spazio che non ammette imprecisioni. Anche la socialità si è ritirata, confinata in «luoghi sicuri», adattati allo scopo, ritualizzandosi sovente all'interno dell'universo consumistico. La stessa nozione di welfare ha perso i suoi connotati utopici per essere assorbita in quella più generica di «servizi» e per ciò «tariffabili», attività economiche, quindi privatizzabili.

Questo volume dà pensiero a uno scarto possibile rispetto alla trionfante ideologia economicistico-monetarista. Apparentemente propone questioni antiche: un'indagine delle relazioni fra pratiche sociali e qualità degli spazi urbani. Terreno scivoloso per urbanisti e architetti affetti da volontà di potenza, ma l'approccio è diverso, attento ai fenomeni, capace di descrivere la povertà della città modernista senza facili nostalgie, cercando anzi con ostinazione le tracce di un possibile, di un ancora possibile. Non un nuovo ordine dello spazio, ma una riflessione sull'origine della spazialità urbana colta nel suo apparire,



Parco della Bissuola, Mestre (Studio Laris e Studio Costa-Gualdi, 1979)

nel suo farsi cosa, nell'offrirsi a usi e pratiche anche promiscui per essere abitata da forme sociali inclusive ed egualitarie. Fenomeni spaziali e sociali che interrogano pratiche di progettazione ossessionate da horror vacui e, più in generale, chiedono un'idea di riforma nel senso più profondo del termine. Sullo sfondo si stagliano convitati di pietra: da un lato la stratificazione normativo-giuridica delle consuetudini amministrative come forma di occupazione e presidio dello spazio e le procedure tecniche e politiche di gestione della città, modalità che si autoalimentano attraverso la tradizione prescrittiva della legislazione italiana che non incoraggia sperimentazioni, dall'altro lato le forme del pensiero dominante in assenza di piano, volte alla socializzazione dei costi e

alla privatizzazione degli utili, città dell'esclusione e della paura (come ricatto). Tutto ciò è molto lontano dalla nozione di città ripensata nella sua natura d'infrastruttura, come affermano gli autori, e non può che essere molto lontano da ogni «buonismo», non sempre sufficiente guardare «fra le cose»: non è che l'inizio. Tutto ciò «non garantisce il risultato, ma consente di giocare la partita», è un passo avanti!

□ Carlo Magnani

Stefano Munarin, Maria Chiara Tosi con Cristina Renzoni, Michela Pace, «Spazi del welfare», Quodlibet, Macerata 2011, pp. 156, euro 26



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© MICHELA PACE

© RIPRODUZIONE RISERVATA